

Con un documento approvato a Palazzo Madama dall'assemblea del gruppo

I senatori comunisti per modifiche sostanziali alla legge sugli affitti

Le misure peggiorative introdotte al testo comporterebbero gravi e ingovernabili conseguenze sociali ed esporrebbero a notevoli pericoli l'economia nazionale - Martedì la discussione in aula

Rispondendo all'appello dei sindacati

La Lombardia ha scioperato due ore per l'equo canone

MILANO — Con assemblee e manifestazioni pubbliche, i lavoratori della Lombardia hanno risposto ieri, nel corso dello sciopero generale indetto da CGIL-CISL-UIL, alle proposte della maggioranza delle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato di peggiorare il disegno di legge del governo sull'equo canone. I dibattiti hanno impegnato centinaia di migliaia di lavoratori.

A Milano lo sciopero ha mobilitato le maggiori fabbriche, dalla Sit Siemens, dove proprio oggi si conclude il periodo di cassa integrazione che ha coinvolto 15.400 dipendenti dei due stabilimenti, alla Borettili, dalla Gte all'Iri Imperial. Le fabbriche di San Siro Giovanni si sono dovute in piazza per una manifestazione pubblica. Analoghe iniziative sono state prese in tutti i maggiori centri della regione.

«Ovunque è emersa l'identica preoccupazione: al licenziamento, ai continui attacchi all'occupazione, si aggiunge

una nuova minaccia al bilancio dei lavoratori e delle loro famiglie, con il pesante aumento dei fitti che si tenta di far passare.

«Non possiamo tollerare che con un colpo di mano sull'equo canone ci vengano portate via le conquiste di due, tre tornate contrattuali. Nessuno si illuda. Lotteremo fino in fondo. Se sarà necessario a settembre la prima azione del sciopero sarà proprio uno sciopero generale su questo problema». Così il segretario provinciale della Camera del Lavoro di Milano Lucio De Carlini si è pronunciato di fronte ai lavoratori dell'Alfa Romeo.

Il dibattito ha messo in evidenza posizioni diverse sul tema dell'equo canone, non di meno differenti opinioni di organizzazioni di inquilini e gruppi politici. La più ampia unità, però, si è avuta sulla chiara richiesta di un'ulteriore provocazione messa in atto dalla Dc e dai partiti che l'hanno seguita al Senato, che ha stravolto lo stesso decreto governativo.

ROMA — L'esame della legge sull'equo canone da parte dell'assemblea del Senato è stato rinviato a martedì. Era chiaro che il dibattito in aula, su un testo così profondamente peggiorativo sui punti essenziali (aumento dal 3 al 5% della rendita, indicizzazione al 100% dei canoni, abolizione delle commissioni di conciliazione) non avrebbe potuto portare a posizioni diversificate. D'altra parte non era accettabile un rinvio che non fosse collegato a precisi impegni di utilizzazione del tempo reso disponibile per i lavori di politica qualificata. Intesi a verificare la possibilità di arrivare a soluzioni unitarie, capaci di corrispondere effettivamente alle esigenze del paese e della economia nazionale.

I gruppi del Pci, del Psi e della sinistra indipendente, si sono riuniti in assemblea ribadendo il loro netto dissenso e preannunciando in aula una decisa battaglia. Il comunicato diffuso al termine della riunione, l'assemblea dei senatori comunisti afferma che «le novità, introdotte all'ultimo momento, comporterebbero gravi e ingovernabili conseguenze sociali ed esporrebbero a notevoli pericoli l'economia nazionale, portando i canoni di locazione a livelli più elevati rispetto a quelli previsti nel progetto presentato dal governo». Ciò favorirebbe un diffuso aumento della conflittualità tra proprietari e inquilini, provocando - con l'indicizzazione al 100 per cento dei canoni - un incontenibile meccanismo inflazionistico che danneggerebbe l'intera collettività e quindi in definitiva anche i legittimi interessi dei piccoli proprietari di case».

Il documento dei senatori comunisti richiamava inoltre al fatto che il testo attuale della legge «non ha alcun riferimento alla previsione, esplicitamente contenuta nell'accordo programmatico fra i partiti dell'arco costituzionale, che il regime dell'equo canone deve essere riaccolto, dopo un congruo periodo transitorio contrassegnato da adeguati provvedimenti di natura temporanea, alla realizzazione di un nuovo catalso edilizio urbano. Da qui la richiesta esplicita di "introdurre nella legge modifiche sostanziali, di rilevante importanza economica"».

Questa ferma posizione e queste decisioni dell'assemblea sono state poi portate dal presidente del gruppo comunista, Edoardo Perna, nella riunione del capigruppo che si è svolta alle ore 16 sotto la presidenza di Fanfani. Analoga posizione è

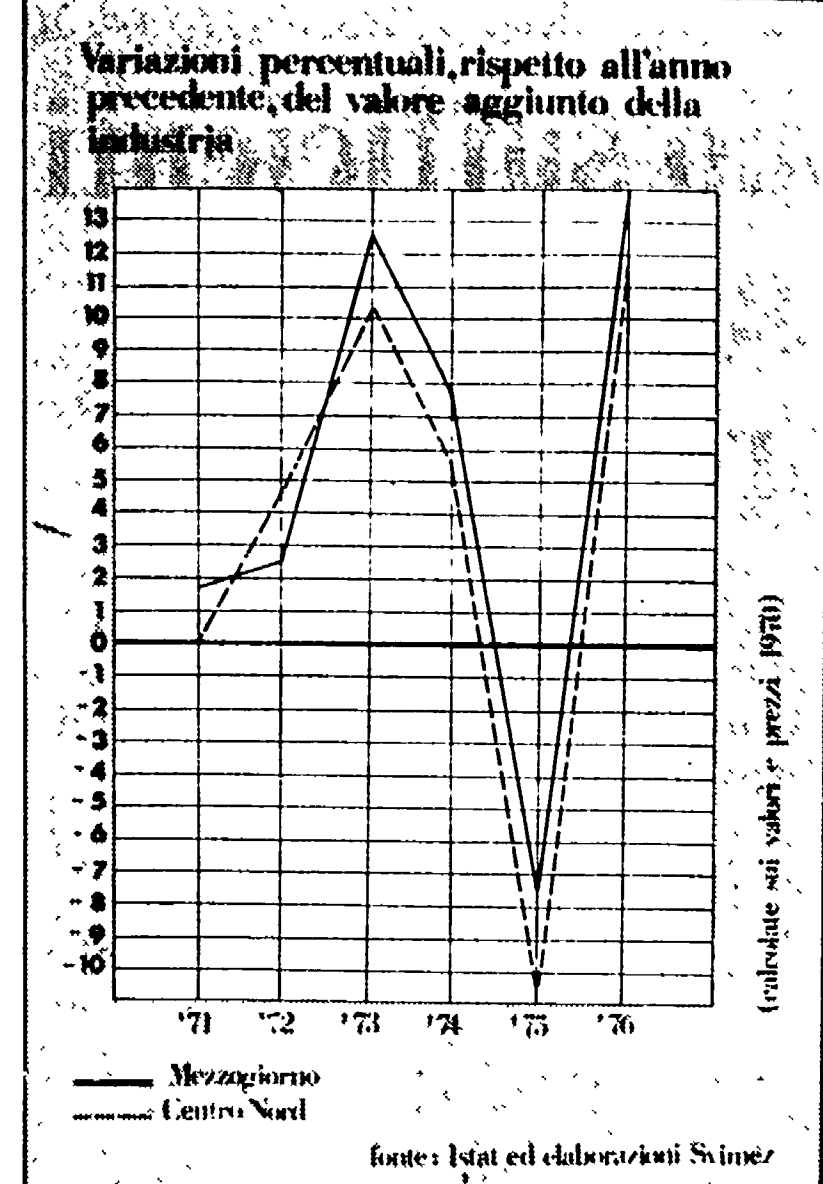
stata espressa nella riunione del capigruppo del Psi della sinistra indipendente. Da qui è nata la proposta, formalizzata successivamente in aula dal senatore repubblicano Spadolini, di un rinvio del dibattito per consentire una trattativa politica tra i rappresentanti dei gruppi allo scopo di modificare la legge. La richiesta di rinvio è stata accolta.

Per il gruppo comunista il compagno Perna, ha sottolineato che il rinvio deve poter consentire un incontro pienamente responsabile che parta dalla consapevolezza delle gravi conseguenze sociali e economiche che si verrebbero se il testo della legge rimanesse così com'è, e quindi della necessità di sostanziali modifiche. Si tratta, certo, di una materia di non facile soluzione, ma proprio per questo - ha osservato Perna - il Parlamento deve accingersi a discuterla con alto senso di responsabilità abbandonando il tentativo di servirsene di questa o quella occasione per far prevalere punti di vista che non tengono conto degli interessi ge-

nerali del paese.

Per la Dc il presidente del gruppo, Bartolomei, ha in qualche modo fatto trasparire la preoccupazione del suo partito per le ripercussioni che si sono avute dopo il voto di rottura di cui i senatori Dc della commissione si sono fatti promotori. Egli ha detto di non volere un dibattito in termini di scontro alternativo tra proprietari e inquilini e di essere disponibile alla ricerca di soluzioni che possano contemperare l'interesse generale con quelli delle categorie.

Cipellini, capogruppo socialista, ha osservato che le tensioni di cui la Dc ora si dice preoccupata non si sarebbero state se ci si fosse attenuti al testo del governo. Per gli altri gruppi hanno parlato Anderlini (sinistra indipendente), Ariosto (PSDI), Balbo (Pli), Nencioni e Crollalanza per la destra estrema. Un primo incontro tra i rappresentanti dei gruppi si svolgerà oggi stesso in Senato.



Il valore aggiunto della produzione industriale è diminuito meno nel Mezzogiorno, durante la crisi del 1975, per il fatto che in quest'area hanno particolare peso industrie di recente impianto e ad elevato impiego di capitale. La modestia quantitativa delle «nuove industrie» non ha consentito, tuttavia, di evitare la recessione. Nella fase di ripresa la differenza positiva a favore del Mezzogiorno rimane ma si conferma essere un fattore non determinante agli effetti dello sviluppo della produzione che resta limitata, nel Sud, dalla ristrettezza della base produttiva.

Annuncio dell'Eni

Egidio Egidì si è dimesso dall'AGIP

ROMA — Egidio Egidì lascia l'AGIP. Lo ha annunciato l'ENI rendendo noto che in serata è pervenuta al presidente dell'ente la lettera di dimissioni. In un comunicato dell'ENI si sostiene che la notizia che l'ing. Egidì ha presentato le sue dimissioni dalla carica di vice presidente ed amministratore delegato dell'AGIP suscita rammarico e perplessità.

Le dimissioni di Egidio Egidì, oltre a lasciare vacante la vice presidenza dell'Agip, apriranno immediatamente anche il problema della carica di vice presidente della società nelle quali l'Agip, nella sua prevista e già decisa ristrutturazione verrà divisa.

Egidio Egidì è stato infatti designato dalla giunta dell'ENI (ma il consiglio di amministrazione non ha ancora ratificato tali scelte) a presiedere l'Agip caposettore, che si occuperà di ricerca e raffinazione e dalla quale dipenderanno l'Agip commer-

ziale (che verrà presieduta da Roasio) e la IP (anche essa presieduta da Roasio). Sembra che proprio alla poco chiara definizione delle attribuzioni di questa carica, e del ruolo di Egidì, si sia dato luogo al dimissionamento. Il malcontento di Egidì e la sua decisione di dimettersi.

In questo senso, la mossa di Egidì assume oggettivamente il significato di una scelta ambigua. Alzeggiamiento questo tanto più grave in una fase come questa caratterizzata da un forte attacco all'intera area delle Partecipazioni statali.

D'altra parte il malcontento che esiste in larga parte dei dirigenti Eni dovrebbe sollecitare presidenza e giunta ad uscire dall'immobilità attuale che si traduce in uno spreco di energie e di competenze.

Il bilancio del più grosso istituto di credito d'investimento

Ridotti i finanziamenti dell'IMI alle industrie

Più marcata la flessione dei crediti per nuove fabbriche - Permanente scarsità di mezzi - Insufficienze dell'iniziativa per mobilitare il risparmio - Riserve circa la legge di riconversione

ROMA — L'istituto mobiliare italiano ha presentato un bilancio al 31 marzo in cui, al normale livello degli utili denunciati (30,2 miliardi) e incremento delle riserve (aumentate di 121 miliardi) si riferiscono un disastroso controllo degli investimenti. Già le domande di finanziamento delle imprese, 2.980 miliardi in totale, sono diminuite del 51 per cento rispetto all'esercizio precedente ma le delibere di credito sono diminuite del 66 per cento, e sono scese a 1.979 miliardi.

La quota dei finanziamenti andati all'industria è scesa dal 70 al 59 per cento, il 79 per cento dei finanziamenti

tribuiti all'industria è stato attribuito ai privati ma la ripartizione per scopi qualitativamente rilevanti si è peggiorata in modo ancora più drastico: la quota di investimenti al Mezzogiorno è scesa dal 58 al 38 per cento da un anno all'altro, con una flessione particolare per la parte destinata a nuovi impianti. Le aziende industriali sorte col finanziamento IMI si sono dimezzate scendendo da 50 a 25. La relazione mette in evidenza che le imprese avevano chiesto finanziamenti per nuovi impianti solo per il 15 per cento ma evidentemente l'IMI aveva uno spazio di manovra che non ha saputo o potuto usare.

Nel 1976-77 le imprese, come rileva la stessa relazione, hanno ottenuto un «generale miglioramento delle condizioni di redditività». Perché dunque questa riduzione dei nuovi investimenti? Benché non venga data una risposta diretta emergono alcuni elementi: la dipendenza stretta della domanda di credito dalla agevolazione statale; la mancanza di autonomia nella raccolta di risparmio da parte degli istituti speciali di credito; la loro passività nei confronti delle tendenze dell'economia.

LA RACCOLTA — Nel corso dell'ultimo anno l'IMI ha registrato una costante scarsità di mezzi. Lasciando da parte l'uso che avrebbe fatto di eventuali disponibilità aggiuntive, in assenza di scelte di investimento, questa siccità rivela l'infondatezza di molte affermazioni circa il ruolo promozionale autonomo di questi intermediari di risparmio. In pratica l'accesso al risparmio è stato condizionato da tre fattori: il vincolo di portafoglio imposto alle banche che debbono accettare comunque un certo volume di obbligazioni; i contributi statali di cui il risparmio «sblocca» certe fonti finanziarie, come i crediti all'esportazione e al Mezzogiorno; la valutazione che gli operatori esteri fanno dell'istituto come agenzia pubblica.

La prima fonte ha funzionato entro i limiti previsti. I finanziamenti agevolati, invece, sono stati «e restano» bloccati da ritardi come quello che trascina da un anno il perfezionamento del regolamento della legge n. 183 (Mezzogiorno). Quanto all'estero, la relazione lamenta che «La comunità bancaria internazionale ha preferito subordinare le usuali considerazioni di intrinseca validità del mutuario e del relativo merito di credito alla realtà macroeconomica della situazione italiana»: una distinzione, questa di ammettere un «rischio IMI» di cui l'IMI, «così profondamente coinvolto nella nostra realtà, farà sempre le spese anche se il prezzo ultimo sarà solo della collettività».

La raccolta autonoma, tramite i fondi comuni di investimento ad esempio, è modesta. I fondi comuni, acquistati dall'IMI dopo il falli-

mento dell'IOS, sono rimasti impostati sempre sul modello anglosassone, senza tener conto della concreta situazione italiana, con i suoi strati sociali, a cui sarebbe necessario collegarsi, i suoi settori tipici cui bisognerebbe tentare un collegamento fra risparmiatori e investitori. Le sue esigenze di pubblicità della gestione per superare il sospetto fondato che chi busca alla porta promettendo mirabolanti guadagni si riveli - come spesso è accaduto - un truffatore.

IMPEGNI — La relazione conclude con una nota positiva di impegno (sebbene non reso esplicito) a contribuire alla attuazione delle due principali leggi di sollecitazione degli investimenti, quella per il Mezzogiorno e quella sulle riconversioni industriali. Tuttavia si parla di «due condizioni» che, espresse in modo velato, siano costretti a tradurre come segue: 1) garanzia di remunerazione dei capitali, il che in pratica dovrebbe voler dire scelta da parte dell'istituto su dove impiegare (il che non è possibile, ad esempio, nel caso che ci sia agevolazione statale); 2) rifiuto di impegni indiretti, da banca a industria, quindi non assunzione di impegni patrimoniali.

In definitiva viene fuori una terza richiesta, che comprende i precedenti, di operare in posizione di indipendenza tanto dallo Stato che dalle industrie, il che non sarebbe certo compatibile né produttivo. Evidentemente è stato scritto nella relazione se fosse solo questione di autonomia gestionale, tecnica, quindi affermazione delle proprie «competenze». Si tenga

presente che l'IMI finanzia i settori strategici dell'industria - siderurgia, telecomunicazioni ed elettronica, chimica - con quote fra il 15 e il 20 per cento ciascuno sul totale dei finanziamenti; che tutti questi settori sono al centro di ingenti contributi pubblici e di un forte contributo sia per decidere i progetti che il ruolo delle grandi imprese, nazionali ed estere, nella loro conduzione. Le decisioni che debbono essere prese richiedono, evidentemente, un concorso di responsabilità del contributo dell'IMI dovrebbe essere esplicito.

LA CHIMICA — Nella relazione presentata ieri non si parla quasi mai della chimica benché l'IMI vi abbia impiegato 1.047 miliardi, pari al 18,5 per cento delle risorse. E' la conferma indiretta della politica fatta finora: elevato impegno nel settore di base, specie petrolchimico, e patronaggio di uno dei gruppi in lizza, la SIR. Il problema è che l'IMI si considera sempre il finanziere e che ha consigliato di accordarsi con la Montedison. Questa sembra l'unica novità, il tentativo di sganciarsi da un rapporto bilaterale IMI-SIR (benché siano evidenti altri rapporti bilaterali ICIPU-Liquichimica e Mediobanca-Montedison), per sviluppare forme consorziate di impegno delle industrie, mentre per il resto ci si limita a tacere o nascondere la reale bassa produttività degli investimenti sinora fatti. Il silenzio potrebbe anche voler dire che ci si rende conto che il «grande avvenire» della chimica, che può essere una realtà, non viene garantito dagli impianti e indirizzi attuali. Ma può anche voler dire che si respinge la responsabilità finora assunte e, con questo, si rifiuta anche di rivederne gli indirizzi ed eliminarne le cause. In questo la dirigenza dell'IMI può avere ragione sopra un punto, e cioè che il ruolo della banca non cambierà da sola, la nuova legislazione sul finanziamento industriale però è stata fatta apposta e questa era un'occasione per parlarne in modo più ampio ed esplicito, per non limitarsi a generiche «riserve».

Lettere all'Unità

Le fragili basi su cui poggia la media superiore

Cara Unità,

L'ampio e approfondito dibattito sulle bocciature e promozioni di fine anno scolastico condotti sulle colonne di questo giornale, mi sollecita alcune riflessioni sul problema. Alcuni - a me pare con semplicità affermano - hanno bocciato la scuola che boccia, altri hanno auspicato una scuola più severa nel giudizio che tenda a riqualificare gli studi attraverso una impostazione didattica più rinnovata e aperta ad una cultura critica.

(...) Il notevole numero di bocciati, provenienti non solo dalle classi sociali più deboli, pagano in prima persona i guasti di una società strutturata in senso contrario e ostile alle loro esigenze e richieste di pianificazione e superamento della concorrenza. La scuola di struttura borghese, funzionale ancora al sistema, anche se apre le sue porte ad altri ceti, è impedita nel suo tentativo di adeguarsi alle trasformazioni per le condizioni di disorientamento generale e della difficoltà specifiche (di ordine economico, di acclimatamento alla cultura, ecc.) che gravano su di essi. Si potrà a questo punto obiettare che l'insegnamento della scuola non cerca di agevolare la carriera scolastica del figlio del contadino o dell'operaio attraverso la valutazione del diverso fattori che concorrono nella esperienza e rendimento dello studente. Si risponderà che questo è un errore forse esagerando e determinando un cattivo equilibrio e sopraffocamento in alcune scuole (tecniche e industriali) e crisi, che sembra destinato ad aggravarsi con la preannunciata riforma, in altre (liceo classico), ma intanto, nelle Università e istituzioni scolastiche.

La politica e l'autonomia dell'intellettuale

Cara Unità,

Ho letto l'articolo di Biagio de Giovanni apparso sull'Unità dell'8 luglio 1977 e vorrei aggiungere qualcosa all'articolo del compagno, nel senso che mi ha colpito l'aspetto di una certa incomprensione nei confronti fra gli intellettuali e lo Stato e fra gli intellettuali e la politica in una società capitalistica. Esiste ancora la tradizionale figura dell'intellettuale che deve per forza essere in opposizione, che deve creare un dissenso che non si impregna costruttivamente per cambiare realmente le cose.

Questa posizione non vede e non valuta le potenzialità che una trasformazione di questo Stato può creare e si rinchiude in una sterile concezione di un ruolo di opposizione. Ciò è negativo nel momento in cui il movimento operaio nella sua strategia di trasformazione della società ritiene importante un rapporto che a questa trasformazione può dare l'intellettuale.

Nel rapporto con la politica, mi sembra che gli intellettuali italiani si siano ormai ridotti a una semplice funzione di giudizio che essi ritengono utile. Ma è importante sottolineare che l'intellettuale non si conquista rifiutando la politica e le sue articolazioni, ma lavorando corresponsabilmente per il suo sviluppo.

UN LETTORE
(Varena - Como)

Sul «Gabbiano» di Bellocchio al Festival di Spoleto

Caro direttore,

Qualche produzione del Gabbiano insieme a Roberto Lenzi ed Enzo Perelli, ti prego di voler pubblicare la mia risposta alla critica di Ageo Savio su questo film e su Marco Bellocchio.

Pur condividendo alcuni aspetti della critica, la mia sensazione è che Savio corra rischi. A condizione il bambino insieme all'acqua sporca con cui lo si lava? Nella polemica con un cardiologo, un neurologo, un economista che bisogna adattare le nostre concezioni alle cose e non le cose alle nostre concezioni, il Gabbiano non riuscendo a cogliere il vero senso del lavoro dell'autore, ne l'ha in questione. Savio che parla di dialettica sembra dimenticare che la dialettica non è un contraddittorio e sul suo superamento. Molte cose, come «l'identificazione nervosa» o «l'eroe» o «positivo o negativo», e la presenza mancata di un «protagonista collettivo» sono solo momenti staccati, sono parte integrante di questo processo.

Il «sistema chiuso», astratto, in cui il visuale dell'insegnante di realtà, come quella del mondo contadino e dei personaggi minori. Questo sistema chiuso produce una visione schematici di una dialettica, e i paranoie dei personaggi sempre isolati, non volentieri, nel loro mondo, e non certo i personaggi di una dialettica, spiritosi ed eleganti, si, ma che non servono a niente».

Non volentieri, e diacritica perché ogni personaggio cerca di realizzarsi arrivando piuttosto a non riconoscere il proprio fallimento o l'incapacità di realizzare, o tentano irrimediabilmente a morte», da non confondersi con il suicidio di Konstantin, del mio non concesso dal regista.

Non volendo entrare in polemica con gli sprezzanti giudizi dati dal critico sull'«ambiguità», «l'eroe», ecc., tentiamo irrimediabilmente a precisare che le «intrusioni canoniche delle nostre parti» sono in effetti canoni russi del Gabbiano ma in un'accezione neppure che l'importante ha?

IMP. LEONE
(Roma)

Se ho bene afferrato il concetto di fondo, la signora Lea Leone, produttrice del film (ma perché mette la parola tra virgolette?) Il Gabbiano di Marco Bellocchio, da Cechov (V.M. Cechov, nella lettera, non viene mai nominato), ha una idea di quanto sia una sua produzione, e rimpromette al critico cinematografico dell'Unità di pensarla altrimenti. Il critico in questione, pur messo a dura prova dalle convulse, fattuose argomentazioni della scrivente, rimane del proprio parere, motivato nella recensione alla «prima» spoletina del Gabbiano, che il cortese lettore può ritrovare sull'Unità del 5 luglio scorso, pagina degli spettacoli.

Quanto alle canzoni, russe o nostrane, la mia impressione era che, se ne fosse fatta una miscela, con la musica popolare attraverso con facilità i confini. Sarebbe stato troppo chiedere, però, e senza nessun disprezzo per il lavoro degli attori, che i nomi russi venissero pronunciati correttamente ma è possibile, allo stesso modo da tutti gli interpreti? (ag. m.)

prof. ANTONINO CALABRO
Insegnante Liceo classico
di Barcellona (Messina)

Cinquantamila lire a visita e neppure una ricevuta

Cara Unità,

preghiamo i tuoi giornalisti e collaboratori di battervi diffusamente affinché in Parlamento i deputati possano far eliminare, fra le tante iniquità, quelle più vistose: le pensioni minime a chi non possiede nulla (con ottantamila lire al mese si muore di fame) e certi pseudo-dottori dell'Alleanza-sessantamila lire a visita.

In ogni Comune, in ogni circoscrizione di grande città, occorre far sorgere e funzionare a perfezione, centri sanitari con tutti gli specialisti, con attrezzature efficienti, con medici selezionati e qualificati, tali da far fallire i falsi luminari della medicina che, rimentando, pretendono cinquantamila lire e a visita dalla povera gente. Un conto da un dentista o da un oculista a volte è criminoso. Ciò è intollerabile. E non si rusciano neanche una ricetta di ciò che hanno richiesto e incassato.

FAUSTO RICGHETTI
(Roma)

Nuova Renault 14

1200 cc

Chiedeteci le chiavi e fate la "prova-test"

Gratis per voi

Siamo i Concessionari Renault. Ciascuno di noi è a vostra disposizione per farvi conoscere meglio la nuova Renault 14. Telefonateci o, meglio ancora, venite subito a trovarci (Pagine Gialle, voce automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Vi daremo le chiavi per una vera "prova-test". Sarete voi a

guidare la Renault 14 e a valutarla personalmente la qualità. Nessun impegno da parte vostra, naturalmente. Anzi, c'è qualcosa per voi. Vi offriamo gratis una carta stradale d'Italia (con la localizzazione dei 1.101 punti Renault) e un abbonamento a "Presenza Diretta", rivista di informazione automobilistica, sport, cultura.

La Renault sono lubrificate con prodotti

Più 0,9 per cento il costo della vita nel mese di giugno

L'indice del costo della vita, ricavato dai consumi inclusi nel pacchetto «delle famiglie degli operai e impiegati», è salito dello 0,9% in giugno. L'incremento è stato minore rispetto a maggio (1,3%) ed aprile (1,1%). Sulla base del costo vita registrato dal 1° di maggio in poi gli scatti di contingenza per il trimestre agosto-ottobre dovrebbero essere cinque.

in breve

- AUMENTA IL CONSUMO DI PETROLIO**
Nel mese di giugno il consumo di prodotti petroliferi è aumentato del 5,4%. Singolare l'aumento di prodotti per riscaldamento domestico, con l'11,6% in più, dovuto ad anticipati rifornimenti. Altro settore ha elevato incremento è quello agricolo, con l'11% in più. Diminuiti i consumi diretti dell'industria e termoelettrico.
- NUOVE LEGGI PER I BILANCI**
Il ministro del Tesoro, Stammati, ha annunciato al Senato la presentazione di un disegno di legge per trasformare il bilancio dello Stato in bilancio di cassa triennale, con stralcio della tranche annuale e di un altro sulla finanza dei Comuni, i quali potranno accedere al credito, come del resto le Regioni.